



# Canto XVII

**Posizione** III cornice; IV cornice

**Spiriti espianti** Iracondi (III cornice); accidiosi (IV cornice)

**Pena** Iracondi: sono avvolti da un fumo denso e nero; accidiosi: corrono senza sosta per la cornice

**Contrappasso** Iracondi: in vita la loro mente si lasciò offuscare dall'ira, e ora la loro vista è offuscata dal fumo; accidiosi: furono pigri e ora, per contrasto, sono costretti a non sostare mai

**Dante incontra** Angelo della mansuetudine (custode della III cornice)

## ■ Sequenze narrative

### ► **vv 1-12** USCITA DAL FUMO

Dante e Virgilio\* escono dalla cortina di fumo e tornano nuovamente a vedere il sole, che ormai sta tramontando. La situazione viene paragonata, all'interno di un 'appello' al lettore, al momento in cui, in montagna, la fitta nebbia comincia a dissolversi sotto l'azione dei raggi solari.

### ► **vv 13-39** ESEMPI DI IRA PUNITA

Appaiono esempi di ira punita, tratti dal mito, dalla Bibbia\* e dalla leggenda romana narrata nell'*Eneide*: Progne\* trasformata in usignolo; il superbo Aman\*, ministro del re persiano Assuero\*, crocifisso sulla croce che egli aveva fatto preparare per Mardocheo\*, zio della regina Ester\* e infine la regina Amata\*, la quale, timorosa di perdere la figlia Lavinia\*, che il re latino aveva promesso in sposa ad Enea\*, si impiccò alla falsa notizia che Turno\* fosse stato ucciso dall'eroe troiano, disperata perché ciò avrebbe reso inevitabili le nozze.

### ► **vv 40-69** L'ANGELO DELLA MANSUETUDINE. SALITA ALLA QUARTA CORNICE

Allo svanire dell'ultima visione Dante viene colpito da una luce intensissima e ode una voce che lo invita a salire. Si tratta, come spiega Virgilio, dell'angelo\* che custodisce il passaggio, che sollecita il pellegrino a raggiungere la successiva cornice prima che giunga l'oscurità. L'angelo cancella quindi un'altra *P* dalla fronte di Dante e canta la beatitudine '*Beati pacifici*'.

### ► **vv 70-139** L'ORDINAMENTO MORALE DEL PURGATORIO

Giunti in cima alla scala, i due poeti sono costretti a fermarsi: il sole è infatti tramontato e in Purgatorio non è concesso salire al buio. Dante si pone in ascolto per cercare di cogliere qualche segno della nuova cornice e, non udendo nulla, chiede alla guida di dirgli quale peccato si vada qui espiando. Virgilio risponde che il girone è riservato all'accidia, ossia alla fiacchezza nell'operare il bene; per maggiore chiarezza, e approfittando della sosta, il maestro spiega accuratamente al discepolo la struttura morale del Purgatorio, basata, come del resto tutto il poema, sull'idea dell'amore\*.

*Purgatorio*,  
XVII, 76-78,  
miniatura  
ferrarese,  
1474-1482,  
Ms. Urb. Lat. 365,  
f. 147 v.  
Roma, Biblioteca  
Vaticana.



## ■ Temi e motivi

### L'ordinamento morale del Purgatorio

Posto a metà della seconda cantica, il canto XVII costituisce, insieme al precedente e al successivo, il punto centrale dell'intero poema. A tale posizione di rilievo è associata la trattazione di tematiche fondamentali nell'architettura della *Commedia*, quali le cause della corruzione morale e politica del mondo, il libero arbitrio, la natura dell'amore. Allo stesso tempo, questi canti riassumono l'intero poema: il XVI, attraverso un sistema di rispondenze e analogie, l'*Inferno* (cfr. v. 1: *Buio d'Inferno...*); il XVII, con la riflessione sulla struttura del secondo regno e sul processo di purificazione dell'anima, sui problemi del male, della corruzione del mondo e della responsabilità umana, al *Purgatorio*; il XVIII, con i richiami a Beatrice (vv. 48 e 73) e il discorso sulla natura dell'Amore, al *Paradiso*.

La descrizione dell'ordinamento morale del Purgatorio avviene in stretta analogia con la corrispondente situazione del canto XI dell'*Inferno*. In entrambi la spiegazione è affidata a Virgilio\* (che si rivolge al discepolo come ad un *figliuol*: cfr. *Inf.* XI, 16 e qui al v. 92), durante una sosta in un punto significativo del cammino: nell'*Inferno* prima di affrontare i peccati più gravi, in Purgatorio dopo averli superati, sul limitare della quarta cornice\*. Profondamente diversa risulta invece la strutturazione morale dei due regni. Mentre infatti l'*Inferno* è basato sull'*etica\** pagana (Aristotele\* viene richiamato da Virgilio in *Inf.* XI, 80 e 101), il Purgatorio è invece regolato dall'*etica cristiana*. Le cornici del monte corrispondono ai sette peccati capitali (i segni *P* incisi dall'angelo sulla fronte di Dante), il cui sistema settenario si era andato elaborando lungo tutto il Medioevo, fino ad arrivare a san Tommaso d'Aquino\*, che lo fissò definitivamente. Inoltre, tenuto conto che ogni azione, sia virtuosa che peccaminosa, è determinata dall'amore (*sementa... d'ogne virtute/ e d'ogne operazion che merta pene*, vv. 104-105), i vizi capitali vengono definiti in relazione ad esso (diversamente dall'*Inferno*, dove il peccato derivava da un traviamiento della ragione, qui dipende invece da amore insufficiente), e non è quindi un caso che la spiegazione di Virgilio sia collocata tra il discorso sul libero arbitrio\* (canto XVI) e quello sulla natura stessa dell'amore (canto XVIII).

I peccati, qui come nell'*Inferno*, sono classificati in base ad una tripartizione. Tre possono essere infatti le specie di errore, tutte derivanti da un amore errato: *per malo obietto*, in quanto l'amore si volge al male anziché al bene (superbia, invidia, ira); *per poco di vigore* con cui si rivolge al bene (accidia); *per troppo di vigore* con cui si indirizza ai beni terreni (avarizia, gola, lussuria). Viene in tal modo sottolineata, nel cuore della cantica e del poema, la centralità dell'amore (principio informatore dell'universo in virtù del quale ogni creatura, originata da Dio, desidera ritornare al proprio creatore, che è essenza perfetta, *d'ogne ben frutto e radice*, v. 135), struttura portante del Purgatorio e, allo stesso tempo, motore dell'intera *Commedia*, che si conclude all'insegna dell'*amor che move il sole e l'altre stelle* (*Par.* XXXIII, 14).

Ricorditi, lector, se mai ne l'alpe  
 ti colse nebbia per la qual vedessi  
 3 non altrimenti che per pelle talpe,  
 come, quando i vapori umidi e spessi  
 a diradar cominciansi, la spera  
 6 del sol debilmente entra per essi;

e fia la tua imagine leggera  
 in giugnere a veder com'io rividi  
 9 lo sole in pria, che già nel corcar era.

Sì, pareggiando i miei co' passi fidi  
 del mio maestro, uscì fuor di tal nube  
 12 ai raggi morti già ne' bassi lidi.

O imaginativa che ne rube  
 talvolta sì di fuor, ch'om non s'accorge  
 15 perché dintorno suonin mille tube,

chi move te, se 'l senso non ti porge?  
 Moveti lume che nel ciel s'informa,  
 18 per sé o per voler che giù lo scorge.

De l'empiezza di lei che mutò forma  
 ne l'uccel ch'a cantar più si diletta,  
 21 ne l'immagine mia apparve l'orma;

e qui fu la mia mente sì ristretta  
 dentro da sé, che di fuor non venìa  
 24 cosa che fosse allor da lei ricetta.

Poi piove dentro a l'alta fantasia  
 un crucifisso, dispettoso e fero  
 27 ne la sua vista, e cotal si moria;

intorno ad esso era il grande Assüero,  
 Estèr sua sposa e 'l giusto Mardoceo,  
 30 che fu al dire e al far così intero.

E come questa imagine rompeo  
 sé per sé stessa, a guisa d'una bulla  
 33 cui manca l'acqua sotto qual si feo,

surse in mia visione una fanciulla  
 piangendo forte, e dicea: «O regina,  
 36 perché per ira hai voluto esser nulla?»

► **vv 1-12** USCITA DAL FUMO

Prova a ricordare (*Ricorditi*), o lettore, se mai in montagna (*ne l'alpe*) sei stato sorpreso (*ti colse*) dalla nebbia, attraverso (*per*) la quale tu vedessi come vede (*non altrimenti che*) la talpa attraverso la membrana che le copre gli occhi (*per pelle*),

come, quando i vapori umidi e densi (*spessi*) della nebbia cominciano a diradarsi, la luce (*spera*) del sole filtra (*entra*) debolmente attraverso di essi;

e allora la tua immaginazione (*imagine*) sarà pronta (*fia... leggera*) a farti giungere (*in giugnere*) a comprendere (*veder*) in che modo io tornai in un primo momento (*in pria*) a rivedere il sole, che ormai era prossimo al tramonto (*nel corcar era*).

Così, andando a fianco (*pareggiando i miei... passi*) del mio fidato maestro, da quella nube sbucai fuori ai raggi solari ormai scomparsi (*mortì*) nella parte ai piedi della montagna (*ne' bassi lidi*).

► **vv 13-39** ESEMPI DI IRA PUNITA

O fantasia (*imaginativa*) che a volte ci sottrai (*ne rube*) alle impressioni esteriori (*di fuor*) al punto (*sì*) che non ci si (*om*) accorge (della realtà) nemmeno se (*perché*) intorno a noi squillassero mille trombe (*tube*),

che cosa mai ti fa operare (*move te*), se i sensi non ti forniscono percezioni (*porge*)? Di certo ti muove una luce che prende forma (*s'informa*) in cielo, per virtù propria (*per sé*) o per volontà divina (*voler*) che guida (*scorge*) tale luce sulla terra (*giù*).

Nella mia fantasia (*imagine*) apparve l'immagine (*orma*) dell'azione empia (*empiezza*) di colei (Progne) che mutò la propria forma umana in usignolo, l'uccello che più di tutti gioisce (*si diletta*) nel cantare:

e su tale visione (*qui*) la mia mente si concentrò a tal punto (*fu... sì ristretta*), che dall'esterno (*di fuor*) non proveniva alcuna impressione (*cosa*) da lei percepita (*ricetta*).

Poi, nella mia profonda (*alta*) fantasia apparve (*piove dentro*) uno crucifisso, dall'aspetto (*ne la sua vista*) sdegnoso (*dispettoso*) e fiero, e in quell'atteggiamento (*cotal*) vedevo che moriva (*si moria*);

attorno a lui stavano il grande Assüero, sua moglie Ester e il giusto Mardocheo, che fu tanto onesto (*intero*) sia nelle parole (*al dire*) che nelle opere (*al far*).

E non appena questa visione si dissolse da sé (*rompeo sé per sé stessa*), come (*a guisa*) una bolla d'aria (*bullata*) quando si rompe (*cui manca*) il velo d'acqua entro cui (*sotto qual*) essa si è formata (*si feo*),

apparve (*surse*) nella mia fantasia (*visione*) una fanciulla che piangeva disperatamente (*forte*), dicendo: «O regina, perché hai voluto annientarti (*esser nulla*) per un impeto d'ira?»



39 Ancisa t'hai per non perder Lavina;  
or m'hai perduta! Io son essa che lutto,  
madre, a la tua pria ch'a l'altrui ruina».

42 Come si frange il sonno ove di butto  
nova luce percuote il viso chiuso,  
che fratto guizza pria che muoia tutto;

45 così l'imaginar mio cadde giuso  
tosto che lume il volto mi percosse,  
maggior assai che quel ch'è in nostro uso.

48 l' mi volgea per veder ov'io fosse,  
quando una voce disse «Qui si monta»,  
che da ogne altro intento mi rimosse;

51 e fece la mia voglia tanto pronta  
di riguardar chi era che parlava,  
che mai non posa, se non si raffronta.

54 Ma come al sol che nostra vista grava  
e per soverchio sua figura vela,  
così la mia virtù quivi mancava.

57 «Questo è divino spirito, che ne la  
via da ir sù ne drizza senza prego,  
e col suo lume sé medesimo cela.

60 Sì fa con noi, come l'uom si fa sego;  
ché quale aspetta prego e l'uopo vede,  
malignamente già si mette al nego.

63 Or accordiamo a tanto invito il piede;  
procacciam di salir pria che s'abbui,  
ché poi non si poria, se 'l dì non riede».

66 Così disse il mio duca, e io con lui  
volgemmo i nostri passi ad una scala;  
e tosto ch'io al primo grado fui,

69 senti'mi presso quasi un muover d'ala  
e ventarmi nel viso e dir: 'Beati  
pacifici, che son sanz'ira mala!'

72 Già eran sovra noi tanto levati  
li ultimi raggi che la notte segue,  
che le stelle apparivan da più lati.

Ti sei uccisa per non perdere la tua Lavinia; e ora mi hai perduta davvero! Adesso, o madre, sono proprio io (*io son essa*) che piango (*che lutto*) per la tua morte (*ruina*) prima (*pria*) che per quella di Turno (*ch'a l'altrui*)».

► **vv 40-69** L'ANGELO DELLA MANSUETUDINE. SALITA ALLA QUARTA CORNICE

Allo stesso modo in cui, quando (*ove*) a un tratto (*di butto*) una luce insolita (*nova*) colpisce (*percuote*) gli occhi (*viso*) chiusi, si interrompe (*si frange*) il sonno, che però, benché interrotto (*fratto*), permane (*guizza*) un altro po' prima di dileguarsi completamente (*pria che muoia tutto*);

così scomparve (*cadde giuso*) la visione non appena (*tosto che*) colpì i miei occhi una luce, molto più intensa (*maggior assai*) di quella solita (*ch'è in nostro uso*).

Io mi guardavo intorno (*mi volgea*) per vedere dove fossi, quando una voce disse: «Si sale (*si monta*) da questa parte (*Qui*)», la quale mi distolse (*mi rimosse*) da ogni altro pensiero (*intento*);

e rese (*fece*) tanto vivo (*pronta*) il mio desiderio (*voglia*) di vedere (*riguardar*) chi aveva parlato, che non si sarebbe placato (*mai non posa*) se non lo avesse visto in volto (*se non si raffronta*).

Ma come accade davanti al sole che abbaglia (*grava*) la nostra vista e che non si lascia distinguere (*sua figura vela*) per l'eccesso di luce (*per soverchio*), così davanti a quello splendore (*quivi*) veniva meno (*mancava*) la mia capacità visiva (*virtù*).

«Questo è un angelo (*divino spirito*), che ci indirizza (*ne drizza*) verso la via per salire (*da ir sù*) senza essere pregato (*sanza prego*), e si nasconde (*sé medesimo cela*) nella sua stessa luce.

Egli agisce così prontamente (*Sì fa*) con noi come l'uomo fa nei confronti di se stesso (*sego*); poiché chi (*quale*) aspetta di essere richiesto (*aspetta prego*) pur vedendo la necessità (*l'uopo*), già si dispone (*si mette*) maliziosamente a rifiutare l'aiuto (*al nego*).

Affrettiamoci dunque (assecondiamo con i nostri passi un invito così sollecito); facciamo in modo (*procacciam*) di salire prima che faccia buio; dal momento che dopo non sarebbe più possibile (*non si poria*), fino a che la luce del giorno non ritorna (*riede*)».

Così disse Virgilio, e insieme ci dirigemmo (*volgemmo i nostri passi*) verso una scala; e non appena fui sul primo gradino (*grado*),

sentii vicino a me (*senti'mi presso*) come un movimento d'ala e un soffio (*ventarmi*) sul viso e udii dire: 'Beati *pacifici*, che sono privi di ira peccaminosa (*mala*)!'

► **vv 70-139** L'ORDINAMENTO MORALE DEL PURGATORIO

Sopra di noi si erano già tanto ritirati (*levati*) gli ultimi raggi del sole a cui (*che*) succede (*segue*) la notte, che da più parti (*lati*) apparivano le stelle.

‘O virtù mia, perché sì ti dilegue?’,  
fra me stesso dicea, ché mi sentiva  
75 la possa de le gambe posta in triegue.

Noi eravam dove più non saliva  
la scala sù, ed eravamo affissi,  
78 pur come nave ch’a la piaggia arriva.

E io attesi un poco, s’io udissi  
alcuna cosa nel novo girone;  
81 poi mi volsi al maestro mio, e dissi:

«Dolce mio padre, dì, quale offensione  
si purga qui nel giro dove semo?  
84 Se i piè si stanno, non stea tuo sermone».

Ed elli a me: «L’amor del bene, scemo  
del suo dover, quiritta si ristora;  
87 qui si ribatte il mal tardato remo.

Ma perché più aperto intendi ancora,  
volgi la mente a me, e prenderai  
90 alcun buon frutto di nostra dimora».

«Né creator né creatura mai»,  
cominciò el, «figliuol, fu senza amore,  
93 o naturale o d’animo; e tu ’l sai.

Lo naturale è sempre senza errore,  
ma l’altro puote errar per malo obietto  
96 o per troppo o per poco di vigore.

Mentre ch’elli è nel primo ben diretto,  
e ne’ secondi sé stesso misura,  
99 esser non può cagion di mal diletto;

ma quando al mal si torce, o con più cura  
o con men che non dee corre nel bene,  
102 contra ’l fattore adovra sua fattura.

Quinci comprender puoi ch’esser convene  
amor sementa in voi d’ogne virtute  
105 e d’ogne operazion che merta pene.

Or, perché mai non può da la salute  
amor del suo subietto volger viso,  
108 da l’odio proprio son le cose tute;

‘O mio vigore (*virtù*), perché vieni meno (*ti dilegue*) così?’,  
dicevo tra me e me sentendo che la forza (*possa*) delle gambe  
mi era venuta temporaneamente a mancare (*posta in triegue*).

Avevamo raggiunto la sommità (*dove più non saliva*) della scala,  
ed eravamo immobili (*affissi*), proprio (*pur*) come una nave  
giunta in porto (*piaggia*).

Rimasi un po’ in ascolto (*attesi*), per cercare di udire (*s’io udissi*)  
qualcosa nel nuovo girone; poi mi volsi a Virgilio, e dissi:

«Dolce padre mio, dimmi, quale peccato (*offensione*) si espia  
nella cornice (*giro*) in cui ora ci troviamo (*semo*)? Anche se i  
piedi devono restare fermi (*si stanno*), non si fermi (*non stea*)  
il tuo discorso (*sermone*)».

Ed egli: «Proprio qui (*quiritta*) si espia (*si ristora*) l’acedia, ossia  
l’amore del bene privo (*scemo*) della dovuta intensità (*del suo*  
*dover*); qui si batte con maggior intensità (*si ribatte*) il remo  
battuto fiaccamente in vita (*mal tardato*)».

Ma affinché tu comprenda (*intendi*) ancora più chiaramente  
(*più aperto*), rivolgi a me la tua attenzione (*mente*), e raccoglie-  
rai qualche buon frutto da questa nostra sosta (*dimora*)».

«Figliolo», cominciò, «né il Creatore né alcuna creatura fuo-  
no mai senza amore, o istintivo (*naturale*) o elettivo (*d’animo*);  
e tu lo sai bene.

Quello istintivo è sempre infallibile (*senza errore*), ma l’altro  
può (*puote*) errare o perché si rivolge a un oggetto cattivo (*per*  
*malo obietto*), oppure perché si rivolge a un oggetto giusto con  
troppo o con scarso vigore (*poco di vigore*).

Fino a che l’amore di elezione (*elli*) si rivolge a Dio (*nel primo*  
*ben*), e si mantiene nei giusti limiti (*sé stesso misura*) verso i  
beni terreni (*ne’ secondi*), non può essere causa (*cagion*) di un  
piacere peccaminoso (*mal diletto*);

ma quando si rivolge (*si torce*) al male, o si dirige (*corre*) al bene  
con zelo (*cura*) maggiore o minore del dovuto (*che non dee*),  
allora la creatura (*fattura*) agisce (*adovra*) contro il suo Creato-  
re (*fattore*).

Di qui (*Quinci*) puoi comprendere come l’amore sia necessa-  
riamente (*esser convene*) in voi mortali il germe (*sementa*) di  
ogni virtù e di ogni azione (*operazion*) peccaminosa (*che merta*  
*pene*).

Ora, poiché l’amore non può mai distogliere lo sguardo (*vol-*  
*ger viso*) dal bene (*salute*) di colui che ama (*subietto*), tutti gli  
esseri (*le cose*) sono immuni (*tute*) dall’odio verso se stessi;



e perché intender non si può diviso,  
e per sé stante, alcuno esser dal primo,  
111 da quello odiare ogni effetto è deciso.

Resta, se dividendo bene stimo,  
che 'l mal che s'ama è del prossimo; ed esso  
114 amor nasce in tre modi in vostro limo.

È chi, per esser suo vicin soppresso,  
spera eccellenza, e sol per questo brama  
117 ch'el sia di sua grandezza in basso messo;

è chi podere, grazia, onore e fama  
teme di perder perch'altri sormonti,  
120 onde s'attrista sì che 'l contrario ama;

ed è chi per ingiuria par ch'aonti,  
sì che si fa de la vendetta ghiotto,  
123 e tal convien che 'l male altrui impronti.

Questo triforme amor qua giù di sotto  
si piange: or vo' che tu de l'altro intende,  
126 che corre al ben con ordine corrotto.

Ciascun confusamente un bene apprende  
nel qual si queti l'animo, e disira;  
129 per che di giugner lui ciascun contende.

Se lento amore a lui veder vi tira  
o a lui acquistar, questa cornice,  
132 dopo giusto penter, ve ne martira.

Altro ben è che non fa l'uom felice;  
non è felicità, non è la buona  
135 essenza, d'ogne ben frutto e radice.

L'amor ch'ad esso troppo s'abbandona,  
di sovr'a noi si piange per tre cerchi;  
138 ma come tripartito si ragiona,

tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi».

e poiché nessun essere può essere concepito (*intender non si può*) separato (*diviso*) da Dio (*dal primo*) e autonomo (*per sé stante*), ogni essere creato (*ogni effetto*) è distolto (*deciso*) dall'odiare Dio (*quello*).

Se giudico (*stimo*) bene ragionando per distinzioni (*dividendo*), rimane il fatto (*Resta*) che l'unico male che si può amare (*'l mal che s'ama*) è quello del prossimo; e nella vostra natura umana (*in vostro limo*) questo male può nascere in tre modi.

Vi è chi (il superbo) spera di eccellere (*eccellenza*) per il fatto che il suo prossimo (*vicin*) viene umiliato (*soppresso*), e solo per questo brama che il prossimo (*el*) sia abbattuto (*in basso messo*) dalla sua grandezza;

vi è chi (l'invidioso) teme di perdere potenza (*podere*), vantaggi (*grazia*), onori e fama per il fatto che un altro lo superi (*sormonti*), per cui (*onde*) si rattrista al punto di desiderare (*ama*) per costui il contrario (ossia che cada in basso);

e infine vi è chi (l'iracondo) per un torto ricevuto (*ingiuria*) mostra di adirarsi (*aonti*) tanto da diventare avido (*ghiotto*) di vendetta, e in quanto tale è inevitabile (*convien*) che egli prepari (*impronti*) il male nei confronti del prossimo (*altrui*).

In queste cornici inferiori (*qua giù di sotto*) si scontano (*si piange*) queste tre forme di amore del male: ora voglio (*vo'*) che tu conosca (*intende*) l'altra specie di amore (*de l'altro*) che si rivolge (*corre*) al bene in misura sproporzionata (*con ordine corrotto*).

Ogni uomo concepisce (*apprende*) in maniera confusa e desidera (*disira*) un tipo di bene nel quale appagare lo spirito (*nel qual si queti l'animo*); e per questo ciascuno si sforza (*contende*) di raggiungerlo (*giugner lui*).

Se a conoscere (*veder*) o a conseguire (*acquistar*) questo bene (*lui*) vi sospinge (*vi tira*) un amore fiacco (*lento*), questa cornice, dopo il dovuto pentimento (*giusto penter*), vi sottopone all'espiazione (*ve ne martira*).

Vi sono altri beni che non rendono (*non fa*) felice l'uomo; essi non sono la felicità, non sono il bene per essenza (*buona essenza*), che è principio (*radice*) e compimento (*frutto*) di ogni bene.

L'amore che si abbandona a questi beni (*ad esso*) con eccessivo vigore (*troppo*) viene espriato (*si piange*) nei tre gironi (*cerchi*) superiori (*di sovr'a noi*); ma come questo amore, ragionando, lo si possa a sua volta distinguere in tre manifestazioni (*tripartito si ragiona*),

tralascio di dirtelo (*tacciolo*), in modo che tu giunga a comprenderlo (*ne cerchi*) per conto tuo (*per te*).